

# "Racconti di Cose, Case, Città"

## Rivoluzione in classe

### *E fu così che alcuni nomi comuni si scrissero per sempre in MAIUSCOLO*

Oggi raccontiamo una storia un po' strana, strana ma molto bella. Dovete sapere che in una bellissima città di nome Bergamo un po' di tempo fa è successa una brutta, ma brutta cosa, che il solo a raccontarla si rattrista il cuore.

Un giorno un Virus dallo strano nome CORONA, piombò in città e ne combinò di tutti colori. Peggio di un mostro, molto peggio di qualsiasi mostro mai visto prima, e per colpa di quel mostro alcuni bambini persero i loro carissimi nonni.

A Bergamo c'era una scuola, e in questa scuola c'era stata una maestra così brava che i suoi alunni, ora diventati genitori e nonni, ancora la ricordano. Era una di quelle maestre uniche e preziose, come... come le vostre, e si chiamava Gioia.

Quando il periodo di isolamento terminò e si poté uscire di casa, tutti bambini tornarono a scuola e questa bravissima maestra si accorse che negli occhi dei suoi alunni qualcosa non c'era più.

Si era spenta quella lucina che tutti bambini devono avere sempre accesa.

Questo la rese molto triste e decise così di ascoltare i racconti di tutti i suoi alunni:

"Ma cosa c'è che non va?"

E i bimbi la guardarono e risposero:

"Siamo tutti molto tristi."

"Io ho perso il nonno"

"Io la nonna"

"Io una vicina di casa a cui ero molto affezionata"

E tutti, più o meno, raccontarono di aver conosciuto qualcuno che purtroppo non c'era più ma che era comunque rimasto nel loro cuore.

Allora Gioia pensò a come far passar loro la tristezza e... vi ho già detto che era molto brava, vero? Così le frullo in testa un'idea meravigliosa. Disse loro:

"Ragazzi, facciamo un bellissimo gioco. Ognuno di voi deve pensare ai nonni, alle zie, al vicino di casa, al portinaio, al panettiere, a tutte le persone che conoscevate e che ora non ci sono più per colpa del virus. E pensate a una cosa buffa successa con loro, o a un oggetto, o a una cosa particolare che i vostri nonni amavano fare per voi o che vi piaceva fare con loro. Pensateci. Adesso tornate a casa, con la vostra mamma, e domani mi racconterete qualcosa di queste persone e faremo un gioco meraviglioso. Promesso, promesso...promesso!"

I bambini si guardarono un po' smarriti, ma in cuor loro stavano già pensando alla cosa più bella che ricordassero della loro nonna, del loro nonno e di tutte quelle persone che erano mancate alla loro vista e tornarono a casa un poco poco più sereni.

Il giorno dopo, quando entrarono tutti in classe, la maestra Gioia vide che i loro sguardi erano un po' meno tristi; allora chiamò subito la più piccola della classe e le chiese di raccontare cosa ricordasse della sua nonna:

"Dimmi, cara, cosa ricordi di lei?"

"La mia nonna era bravissima nel preparare le torte, era tanto tanto brava, e tutte le volte che la aiutavo mi diceva che gli albumi montati a neve devono essere spumosi come le nuvole, nuvole, meravigliose e morbide nuvole"

"Ecco in cosa consiste il nostro gioco! Allora, il nome di tua nonna era Martina, giusto? D'ora in avanti tutte le volte che noi vedremo una nuvola o parleremo di una nuvola anziché chiamarla nuvola la chiameremo Martina.

Poi Gioia chiamò il bambino più taciturno della classe e gli chiese:

“Tu cosa vuoi raccontare?”

E lui parti come un razzo:

“Avevo un nonno meraviglioso che si chiamava Giulio, era simpaticissimo, giocava e con me era sempre allegro, ma con tutti gli altri no, e allora lo chiamavano orso perché dicevano che era sempre arrabbiato” Gioia subito disse:

“Bene, benissimo, il nostro gioco continua! D’ora in poi sostituiremo la parola orso con Giulio!”

E tutti in classe si misero a ridere e poi alzarono la mano che volevano raccontare e far sapere agli altri cosa avevano pensato per ricordare le persone che non c’erano più.

Fu il turno di un’altra bambina che raccontò dell’amore con cui la nonna curava la sua orchidea e così l’orchidea cambiò nome e anche il suo divenne per sempre maiuscolo. L’orchidea si sarebbe chiamata Ada. E così il pomodoro coltivato dal nonno ortolano non si chiamò più pomodoro, ma Teo!!

Il berretto di lana si chiamò Giada, nonna bravissima a tricottare!

Poi trasformarono la parola fungo in Valentino, per ricordare un grande nonno fungaiolo, poi la tromba divenne Berto e persino il piedibus divenne Nonnibus, in ricordo dei vari nonni che li avevano accompagnati tutte le mattine a scuola.

E piano piano tutti bambini persero lo sguardo triste. Avevano finalmente trovato il modo di ricordare i loro nonni, le loro zie e tutte le persone care che non vedevano più.

Dipinsero su grandi cartelloni chi una nuvola, chi un’orchidea, chi una torta, e chi ancora un pomodoro, un orso, un berretto di lana, e sotto a ogni disegno a caratteri MAIUSCOLI scrissero il nome delle persone che tanto mancavano loro.

Quando uscirono in giardino per l’intervallo continuarono il loro nuovo gioco, parlando fra di loro con il nuovo linguaggio che avevano appena inventato.

I compagni vicini delle altre classi non capivano cosa stesse succedendo e pensavano che fossero impazziti.

Le altre maestre vedendo quanto questi bambini fossero felici, corsero dalla maestra Gioia:

“Ci sai dire cos’è successo? Come mai tutta questa allegria?”

E Gioia raccontò loro le storie dei suoi bambini e della loro tristezza trasformata con un semplice gioco in un allegro ricordo. Era bastato trasferire il nome dei loro nonni sulle cose e gli oggetti che ricordavano loro i momenti più belli trascorsi insieme.

Il trucco era semplice: tutti i nomi comuni che da sempre venivano scritti minuscoli, erano cambiati. Erano diventati maiuscoli. Era un gioco meraviglioso, una vera rivoluzione che aveva permesso a loro di ricordare per sempre le persone alle quali avevano voluto bene.

Beh, direte voi, cos’è successo poi?

È successo che questo gioco si è propagato in tutte le scuole della città di Bergamo e poi da Bergamo è partito per Venezia, Roma, Napoli e poi è finito in Sicilia e Sardegna. Ha oltrepassato le Alpi fino ad arrivare in Germania, in Francia, in Svizzera e poi si è propagato, proprio come il virus, per tutto il mondo, Cina compresa.

Questo virus buono sconfisse così, con le risate gioiose di tutti i bambini del mondo, quello cattivo, quello che aveva messo paura al mondo intero.

E Gioia?

La maestra Gioia fu felicissima perché con il gioco del cambio dei nomi vide tornare quella meravigliosa lucina negli occhi dei suoi alunni, quella lucina che dovrebbe essere sempre accesa negli occhi di tutti i bambini del mondo, la lucina della speranza.

*Tita*

Il circolo dei narratori  
Bergamo